

Carlo Bernardini

La politica culturale del governo sugli istituti e le università

# La democrazia d'affari e la Ricerca dei miracoli

*Le vecchie comunità intellettuali vengono smantellate*

Secondo alcuni opinionisti e politici, l'ambiente scientifico e accademico italiano sarebbe corrotto (tesi esplicita) e quindi irrecuperabile (tesi implicita). Perciò, bisognerebbe: 1) prenderne le redini; 2) bloccarne i meccanismi; 3) rimpiazzarne le strutture istituzionali. Corrotto e irrecuperabile perché assorbe denaro pubblico senza contribuire allo sviluppo economico; perché è autoreferenziale; perché non corrisponde a criteri di gestione accettabili dal punto di vista aziendale. Perciò, deve essere commissariato, sottoposto a valutazione e ristrutturato.

Un ministro della Repubblica, che giustamente Eugenio Scalfari definisce (*la Repubblica*, 9 novembre 2003) «commercialista funambolo» e che sembra avere avuto traumi giovanili con i suoi professori e può finalmente rivalersi su di essi, ha deciso di provvedere a modo suo, certo di poter contare su tutti i pubblici recriminatori del paese; e perciò si è messo, con lo strumento in verità improprio della legge finanziaria, a commissariare, a tagliare fondi e assunzioni e a inventare contenitori vuoti per tutto ciò che riguarda la ricerca a fini puramente conoscitivi. Tra questi ultimi, un fantomatico Istituto Italiano per le Tecnologie e un Collegio d'Italia, presunte imitazioni dello Mit americano e del Collège de France; ma ce ne sono anche altri, e non pochi. Ulteriori informazioni si possono trovare sul supplemento *Affari & Finanza* de *la Repubblica* del 17 novembre, a firma di Elserino Piol (che non è certo un parassita accademico e ha un punto di vista comunque assai diverso da quello dei ricercatori). Mai un ministro, per giunta dell'economia, si era permesso di inventare estemporaneamente una tale dozzina di istituzioni culturali, al di fuori delle competenze del suo dicastero: forse poche iniziative di questo governo caratterizzano meglio di queste la natura puramente nominale della democrazia zoppa in cui stiamo vivendo. È ben vero che di abusi di maggioranza ce ne sono a bizzeffe, ma essi toccano generalmente temi di grande comprensibilità e sotto l'attenzione dell'opinione pubblica, e quindi interessi elettorali (la giustizia, i media, il lavoro, ecc.); mentre i problemi su cui la mano pesante di Giulio Tremonti cala a manomettere (appunto) l'esistente sono molto lontani dai pensieri dell'italiano medio (ci tornerò tra un momento). Perciò, il

funambolo commercialista la fa franca con le sue rive, perfino nel suo stesso distratto governo, tutto intento a fare cassa (per non parlare della supina maggioranza parlamentare, incapace di superare la barriera del mugugno). Siamo perciò, io credo, di fronte a episodi di volgarità politica e culturale senza precedenti che mi costringono a prendere le distanze con un certo «disgusto intellettuale» dalle opinioni dei (rari) estimatori dell'opera del ministro che, pure, pensavo avessero una concezione di riferimento simile a quella che condivide con un grandissimo numero di colleghi sbigottiti. Il disgusto nasce dal sospetto assai fondato di opportunismo: nelle scatole vuote ci sono tuttavia soldi e posti di comando. Sicché, è più che legittimo usare per il momento politico che stiamo vivendo almeno la definizione «democrazia d'affari».

Questa constatazione mi permette facilmente di indicare il paradosso che con tanta disinvoltura Tremonti impone come metodo risolutivo. Lo Stato sarebbe in cattive acque e non avrebbe i soldi per l'ordinaria amministrazione. E allora, propone il ministro, chiudiamo l'ordinaria e creiamo la straordinaria. Come e perché si può sostenere un simile baratto? Si può, nella convinzione che la chiusura dell'ordinario faccia fuori, con

**Siamo in un'epoca di «capitalismo reale» dove al pubblico si preferisce il privato politicamente sicuro**

”

sostanziosi recuperi nella spesa, un ambiente ritenuto parassitario, per rimpiazzarlo con figure ritenute produttive in quanto vicine, fedeli ed affini, prese nell'ambiente di chi ha il potere. L'adattamento della democrazia agli interessi della maggioranza che si sottrae a ogni confronto porta automaticamente alla ricerca di forme di potere che diano spazio ai devoti. Cosa c'è di meglio, in questa svolta, che smantellare le vecchie comunità intellettuali e sostituirle con nuove politicamente sicure? Ma come si risponde all'obiezione che i nuovi organismi finiranno in mani incompetenti, perché la competenza stava tutta nella vecchia comunità, dalla quale erano tenuti fuori solo alcuni individui opportunisti rotti a tutte le offerte? Sostenendo che la vecchia comunità è corrotta e che proprio quegli opportunisti, accorsi come rampanti avvoltoi a compiacere il ministro, sono il fiore all'occhiello di una nuova élite. Succede così che ai posti di comando saltino alcuni sciacalli esibizionisti e avidi con pieni poteri (per fortuna una esigua minoranza) e comincino a vendicarsi dell'ambiente che li aveva tenuti a bada, a larghissima maggioranza, perché insozzavano una tradizione rigorosa.

Ma la comunità specializzata e qualificata non conta nulla; quella che conta è la maggioranza che si è riusciti a prendere in giro al momento buono con il potere dei media. E' su queste tecniche di sopraffazione che si fonda l'occupazione degli ambienti particolari, ai quali l'opinione pubblica non presta in genere molta attenzione: insegnanti, artisti, scienziati vengono «espulsi» (privati di risorse, di prospettive di sviluppo, di allievi) nella generale indifferenza. E, se cercano, come qui provo a fare, di illustrare l'ottusa prepotenza con cui vengono frustrati e sostituiti da



Disegno di Francesca Ghermandi

cialtroni di mentalità intollerabile (ogni specialità ha i suoi abusivi: ma pare che non bastino i Di Bella, i creazionisti, i divulgatori della domenica a cancellarli), non trovano una tv, un giornale, un megafono per farlo sapere. Se spunta un I.I.T., un Collegio d'Italia, si chiuderà un CNR, forse una Scuola Normale di Pisa che mai avrebbero accettato l'egemonia della corte dei miracoli che oggi fiancheggia il governo. Naturalmente, il peggio è poi che alcuni «veri» esperti accettino per tornaconto personale di prestarsi a giochi ai danni della comunità. A Tremonti e forse alla signora Moratti non interessano questi aspetti dello sviluppo sociale e culturale. A loro interessa rafforzare la molla degli interessi privati perché è la sola in cui credono, senza chiedersi se la democrazia abbia per caso anche altro a cui il pubblico è interessato. Mi sembra

arrivato il momento per incominciare anche a parlare di «capitalismo reale», come egemonia simmetrica al defunto «socialismo reale»: dopotutto, in entrambi i casi il fenomeno di base consiste nella presa del potere da parte di una oligarchia autoritaria che poi lo usa per interessi che non sono pubblici ma del gruppo che lo detiene. Si può obiettare che i nostri attuali sono stati scelti come governanti in una regolare prova elettorale, mentre il socialismo reale si è affermato con metodi repressivi. Ma l'obiezione a me sembra debole: all'atto pratico, siamo senza parlamento (l'opposizione non ha alcun ruolo) e possiamo solo sperare nei dissidi frequenti tra le varie anime del governo. Dunque, della democrazia si è persa la traccia e bisognerà aspettare la prossima tornata elettorale per rivederla; nel frattempo, c'è tutto il tempo per smantellare le isti-

tuzioni pubbliche e tramutarle in centri d'affari. I tempi sono lunghi per chi subisce e brevi per chi comanda: ricordiamo che il potere di Hitler si consolidò grandemente in soli 6 anni, tra il '33 e il '39; e quanto fu difficile cancellarlo nell'opinione pubblica tedesca che lo aveva accettato.

Non si può nascondere che il

**Un esempio: l'Istituto Italiano per le Tecnologie e il Collegio d'Italia voluti da Tremonti**

”

governo, forte della maggioranza parlamentare che accetta supinamente le decisioni dell'oligarchia ministeriale, disponga di mezzi che possono modificare radicalmente le abitudini e le aspirazioni della gente. Probabilmente, una parte della popolazione desidererebbe partecipare agli utili senza preclusioni etiche o ideologiche. In verità, anche se nell'ambiente accademico in cui vivo la gente è sobria e non avida, mi rendo conto che il grosso della popolazione può legittimamente proporsi obiettivi più materialmente remunerativi. È bene precisare, allora, che il problema non è quello di frustrare l'imprenditorialità ambiziosa ma di impedire l'abuso delle risorse pubbliche a vantaggio di pochi attinguti al potere. E quello che sta accadendo spudoratamente, nella scuola, negli enti di ricerca, nell'università, nel patrimonio artistico.

Si badi bene: il «capitalismo reale», come forma di potere non è meno cinico del «socialismo reale»; è un regime a tutti gli effetti. Ma non si devono avere tentazioni di rovesciarlo con mezzi men che democratici: sarebbe un errore che propagherebbe negli anni a venire il malessere nazionale. Perciò, l'opposizione oggi si trova di fronte a un problema difficilissimo: in questa lunga campagna elettorale, che durerà ancora qualche anno, bisognerà che l'opposizione spieghi con chiarezza che cosa sta andando in fumo e come lo si può recuperare. Francamente, l'opposizione sembra altrettanto variegata che non l'oligarchia di governo e non sembra vicino alcun accordo efficace per superare i contrasti. A me sembra, e lo dico con qualche preoccupazione per paura di sbagliare, che sui temi più forti che caratterizzano la qualità delle idee di centro sinistra, l'opposizione debba fare un investimento compatto: scuola pubblica e sua qualità, ricerca di base e università, patrimonio culturale e sua gestione pubblica. Questa è la parte facile. C'è poi la parte che riguarda gli imprenditori e gli investimenti privati: bisogna essere capaci di aiutare l'attività industriale senza farlo ai danni dell'attività pubblica. In questo, c'è certamente chi, meglio di me, ha idee utili: le tiri fuori, il problema della stabilità economica è lì. Possibile che dobbiamo credere come allocki al fatto che il libero mercato è il rimedio di tutti i mali? Per quello che capisco, non è affatto così. Ma chiunque sia capace di spiegare efficacemente queste cose, deve farlo, prima che Tremonti, novello Attila, faccia terra bruciata. Ora o mai più.



**Pensi che questa Finanziaria ti farà rimanere al VERDE?**

**PENSI BENE.**

**I prezzi corrono e il Governo, anche con la legge finanziaria, sta a guardare**

Seguici fino a venerdì  
... ne vedrai di tutti i colori

deputati  
**ds**  
l'ulivo

